

Blitz domenicale nel centro «alternativo», due arresti e due fermi per spaccio di droga



Il centro sociale Leoncavallo

Leoncavallo, blitz e polemiche

D'Ambrosio: «Se ci sono prove procederemo»

Il blitz di domenica al centro sociale Leoncavallo sta suscitando solo polemiche e i vertici della magistratura sono i primi a manifestare scetticismo. D'Ambrosio: «Noi facciamo indagini e se ci saranno prove procederemo. L'ordine pubblico non è di nostra competenza». I leoncavallini: «La nostra politica è no all'eroina e abbiamo sempre allontanato tutti gli spacciatori». Blitz domenicale: due arresti e due fermi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Eccola qui la famosa centrale internazionale di spaccio di stupefacenti, ovvero il quasi ventennale centro sociale Leoncavallo. In un angolo dell'ampio cortile della nuova sede di via Wateau c'è una palazzina con disegni di bambini che si intravedono dalle finestre. È un atelier in cui papà e mamme che abitano in zona organizzano attività per i ragazzi: spettacoli di burattini, domenicali animazione teatrale, una meditazione dell'asilo che avevano aperto prima dello sfratto blindato firmato Formentini. In fondo c'è un officina dove si aggiustano auto e motorini a «prezzo politico» qua e là spazi per bar e ristorante. L'idea di creare una libreria è un enorme sala per spettacoli teatrali e concerti dove sono passati nomi di tutto il mondo: Luigi Theatre, Dario Fo, Salvatore e gruppi rock che non ci azzardiamo a citare per incompetenza. Come multinazionale del crimine non c'è male: bisogna ammet-

terlo ma quanto pare nemmeno i vertici della magistratura sono disposti a dare molto peso a un indagine così improbabile. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio non è riuscito a trattenere un sussulto quando tenne alcuni giornalisti gli hanno niente una frase del suo collega Marcello Musso titolare pro-tempore dell'inchiesta: «Bisogna ristabilire la legalità al Leoncavallo? Noi prendiamo provvedimenti giudiziari e non ci occupiamo di problemi di ordine pubblico. C'è un'indagine in corso per spaccio di droga se si troveranno delle prove procederemo». Per ora sembra evidente che di prove convincenti non ce n'è. E sempre D'Ambrosio che parla: «Ah davvero? Al Leoncavallo si fanno le canne? Facciamo solo il fumo? Mi pare che anche teni l'onorevole Pannella». E quando qualcuno gli chiede se adesso si forzerà la mano e se au menteranno i controlli risponde: «Con quale scopo? Per sequestrare un grammo di hashish? Mi pare che la detenzione di droga per uso

personale non sia punita. Se si fuma all'aperto in un luogo pubblico è un'illegalità ma di tipo amministrativo di cui deve occuparsi il prefetto, non la magistratura». Insomma questa inchiesta non sembra destinata a riscuotere grande successo nel palazzaccio milanese, dove ieri si è tenuto un breve meeting con la questione Marcello Carnimeo e coi magistrati che a diverso titolo si occupano del «Leonca». Il bilancio del blitz domenicale dei carabinieri è scarno: è stato arrestato Houcine Tourzi un giovane tunisino che finora era noto soprattutto perché ha tenuto rapporti con le autorità nella vertenza per il centro di prima accoglienza di via Corelli, una specie di lager per gli extracomunitari arrivati a Milano. Ora è a San Vittore con l'accusa di detenzione e spaccio di droga: pochi grammi di hashish che gli hanno trovato addosso. Ieri sera è stato confermato un sequestro di droga di Driss Farouj mentre sono stati fermati altri due tunisini: Mohammed Toriq e Hassan Zakaria Ardu.

Agenti in borghese

L'operazione continua. Anna 29 anni capelli rosso-biondi ci aggrappata agli ultimi fatti. «Anche adesso hanno fermato un ragazzo qui vicino al Leoncavallo. Ci sono agenti in borghese dappertutto aspettano quelli che scendono dalla filoviva. Li bloccano senza qualificarsi e li portano via». Ha una sua interpretazione dei fatti: «Credo che sia un tentativo di sco-

raggiare la frequentazione del centro. È chiaro che se venendo qui uno rischia di essere fermato, preferisce stare alla larga». E come nasce questa faccenda dello spaccio di droga? Gli inquirenti parlano di filmati che confermerebbero queste attività. Anna fa il gesto di infilarsi una mano sotto al vestito e dice: «Se mi riprendono mentre mi sto grattando o cerco qualcosa in una tasca qualcuno può dire che in quel momento stavo spacciando? Per quello che ne so in quei filmati non c'è molto di più. Questa faccenda dello spaccio è assurda da sempre la nostra politica e quella del no all'eroina. Quando abbiamo individuato spacciatori in zona li abbiamo allontanati. Con le buone se si trattava di hashish con metodi decisamente più forti per l'eroina». Già ma il «Leonca» è sceso apertamente in campo nella battaglia per la liberalizzazione delle droghe leggere. A luglio ha organizzato una settimana di dibattiti e concerti su questo tema e a metà settembre farà il bis. «Evidentemente tocchiamo degli interessi forti perché la lotta per la liberalizzazione delle droghe leggere colpisce il mercato e questo dà fastidio. E poi è un modo per stabilire la quozione extracomunitari uguale spacciatori e dare spazio agli atteggiamenti razzisti».

Le proteste

Ma forse ci sono motivi più deboli e banali alla base di questa ennesima crociata. A distanza di sicurezza si vedono tre palazzoni e da

li avviano le proteste perché i concerti e le attività del centro turbano il sonno dei residenti. Eppure proprio lì di fianco passa la ferrovia e da sempre il fischio e lo sciargliare dei treni non deve essere una piacevole ninna nanna. I dimostranti accusano il Leoncavallo di organizzare concerti senza pagare la Siae, denunciano il servizio di bar e ristorazione che si sottrae ai normali controlli sanitari e fiscali. È proprio impossibile mettersi in regola? «Insomma», continua Anna, «questa è una caratteristica dell'autogestione. Noi riusciamo ad organizzare concerti di buon livello vendendo i biglietti a 5 mila lire. Se rispettassimo le regole una cena o una bibita al bar dovrebbero costare il doppio e il punto è alleggerire gli oneri economici per mantenere prezzi bassi. Altre norme di sicurezza da accesso alla sala concerti con lo scolorito per gli handicappati. Abbiamo dotato lo spazio interno di impianti antincendio mangiate anti panico elettronico conformi alle norme Cee e adesso faremo anche l'isolamento acustico».

Prima di andarcene diamo un'occhiata al giardino: quello in cui sabato i carabinieri sono arrivati coi blindati a caccia di droga. Prima era una discoteca, adesso c'è qualche aiuola un prato piante di rose e il tentativo di trasformare quell'immondezza in uno spazio verde. Non abbiamo visto piante di canapa indiana ma potrebbe essere una svisata.

«Melo il vampiro», erede di Calò

Il boss Zanca arrestato dopo 13 anni era il nuovo referente della mafia a Roma

Vita di uno sniffatore ed un trafficante di coca diventato cittadino al di sopra di ogni sospetto. Carmelo Zanca, alias signor Lupu, ha detto agli investigatori che «da anni aveva cambiato vita, era diventato religioso, e con la mafia non ha avuto più nulla a che fare». Nella sua cucina piatti siciliani. Con lui sono stati fermati tre giovani senza precedenti penali. Il pm ha chiesto l'archiviazione della sua posizione nell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli.

ROBERTO FARKAS

PALERMO. Il ragazzino di Corso dei Mille Stefano Calza prima aiutato a pentirsi e poi abbandonato dallo Stato sul marciapiede di fronte la squadra mobile a piazza Vittoria raccontò vita e miracoli di Carmelo Zanca il vampiro tiratore inagguagliabile di cocaina e trafficante ineguagliabile della stessa droga. Palermo e Milano erano le sue case. Rina o Epauri non era per lui erano la stessa cosa. Affari sempre affari di droga. Grande famiglia di mafia quella degli Zanca. Nove imputati tutti del nucleo al maxiprocesso. Lui «Melo il vampiro» era una spugna più in alto. Trattava con i picciotti che non sanno parlare in italiano ed era amico di nobili e borghesi della Palermo che conta. Un amico in particolare aveva Melo. Sandro Bronzini anche lui vampiro ma solo perché amava uscire la notte per andare a divertirsi. L'uomo che mise nella mani di Luciano Leggio abituale ad impugnarne la lupara, i pennelli e la tavolozza per dipingere.

Il boss era rimasto tale anche lontano dalla Sicilia. E i suoi contatti non si fermavano a Roma. L'auto sulla quale stava salendo col figlio diciottenne che è stato rilasciato prima di essere fermato era una «Croma» targata Milano. Dalla procura di Perugia, dopo che il procuratore aggiunto Vittorio Aquilino e il sostituto Nino Napoli in conferenza stampa a Palermo avevano detto che la «notte seconda» cui Zanca e uno dei killer del giornalista Pecorelli è inondata, è arrivata una precisazione alle notizie divulgate dopo l'arresto da televisioni ed alcuni giornali. Per Zanca il pm di Perugia Fausto Cardella ha chiesto l'archiviazione dell'accusa di omicidio. Non è lui uno dei killer del direttore di «Opuscolo» Pecorelli. Per il delitto è stato chiesto il rinvio a giudizio di Michelangelo Barbera, Massimo Carmignati, Pippo Calò, Gaetano Badalamenti, Claudio Vitakone e Giulio Andreotti.

Melo Zanca è finito in carcere dopo tredici anni di latitanza perché una decina di bravi carabinieri vestiti da camerieri o in costume da bagno dopo mesi di pedinamenti ed intercettazioni telefoniche l'altro ieri l'hanno circondato all'uscita del bar di Torvaianica «il mago del gelato». Col boss sono stati fermati i ipotesi di reato è associazione mafiosa, traffico di droga, Fina 29 anni romano, Valio Russo 27 anni ed Emanuele Donaci 24 anni palermitani. Personaggi insospettabili, mensurati che faceva loro dicono i carabinieri da coperta al malizioso che si era trasferito a Roma. Tanti appartamenti, tanti riferimenti logistici nella capitale e sul lungomare laziale. Melo era conosciuto da tutti anche da Lucia Barcellona proprietaria della gelateria come il signor Pietro Lupu. Un siciliano come tanti simpatico un siciliano che non aveva dimenticato la propria terra e i suoi sapori. In uno dei suoi alloggi nella borgata Fidene sulla Salaria, oltre ai libri sui testimoni di Geova, tre telefonini, soldi e documenti che gli investigatori stanno esaminando e erano i barattoli di caporata e di condimento per la pasta con le sardine.

«Ho cambiato vita sono religioso non commetto più reati non ho nulla a che fare con la mafia», ha detto ai carabinieri il boss che ha preso il posto di Pippo Calò come riferimento di Cosa nostra a Roma. E in effetti niente armi niente droga. Gli investigatori nella casa di Fidene non ha trovato nulla che potesse far pensare ad affari illeciti. Ma i magistrati della procura di Palermo sono convinti che Zanca curava i soliti affari nel Lazio. Estor-

Eroina killer a Modena tagliata con stricnina. Una morte sospetta

Eroina killer anche a Modena? Sembra di sì, si sta indagando su una recente morte e su una partita di droga arrivata in città che avrebbe effetti micidiali sui tossicodipendenti. Sarà noto nei prossimi giorni l'esito delle analisi eseguite dall'Istituto di medicina legale di Modena per accertare se una partita di eroina in circolazione in città sia stata o meno tagliata con sostanze tossiche. Le analisi sono state disposte dopo la morte per overdose di un ventenne di Modena, il cui cadavere è stato trovato sabato scorso in una roulotte alla periferia della città - e dopo i maori che hanno colpito tra sabato e ieri una ventina di tossicodipendenti. La squadra mobile della questura ha intensificato i controlli nei luoghi di spaccio, anche dopo la circolazione dell'ipotesi che l'eroina in questione sia stata tagliata con forti quantità di stricnina e i possibili rapporti con la situazione di Palermo, dove si sono avuti numerose morti nel mese di agosto. Dal Sert di Modena segnalano che, dalla metà di luglio, i decessi e i maori legati al consumo di eroina sono aumentati.

A settembre la Telecom aprirà i primi cantieri per cablare il capoluogo

Napoli, città a «fibre ottiche»

Da settembre a Napoli la Telecom apre i primi cantieri per «cablare» l'intera città. Oltre seicento miliardi di investimenti in tre anni metteranno il capoluogo campano all'avanguardia nel campo delle telecomunicazioni tra le metropoli europee. I tradizionali cavi di rame sostituiti da quelli a fibre ottiche. Per evitare disagi istituita una «conferenza dei servizi» che servirà ad evitare che alcune zone si trasformino in un «cantiere continuo».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARKAS

«NAPOLI. Il mondo è portato di un lato. Il sogno di tanti comunicatori di tanti scrittori di tanta scienza sta per diventare una realtà. Napoli in tre anni diventerà una città cablata. La Telecom dopo aver aperto i primi cantieri per l'installazione di cavi a fibre ottiche a Bari e Catania da il via al suo «progetto Napoli» oltre 600 miliardi di investimenti, tre anni di lavoro migliaia di chilometri di fili che in sviluppo hanno le metropoli portuali all'altezza delle più moderne

formazioni più velocemente e in minor spazio. Una scommessa che individuò nelle «fibre ottiche» il miglior sistema per realizzare questo programma. La task-force. Una serie di lavori quelli in programma che però potrebbero causare disagi alla città ai suoi abitanti alle migliaia di turisti che la stanno affollando. Per questo la giunta comunale diretta dal sindaco Antonio Bassolino ha deciso di istituire una «conferenza dei servizi» una sorta di task force che dovrà coordinare i vari lavori e fare in modo che Enel, Telecom ed altri enti (Acquedotto Napoletano) non si sovrappongano. Sarà l'assessore Mariella D'Ascia a coordinare gli interventi che hanno la finalità di ottenere «il massimo in silenzio» con il minimo sacrificio nel senso che sarà lei a coordinare un programma che consenta a tutti coloro che devono effettuare i lavori di avere una «mappa» degli inter-

venti in modo da poterli razionalizzare. Ieri mattina si è svolta la prima riunione della «conferenza dei servizi» che ha deciso che i primi interventi della Telecom per l'installazione dei nuovi cavi incominceranno nella zona di piazza Armerino e in alcune strade del Vomero fin dal prossimo settembre e poi pian piano invulneranno tutto il centro della città per poi estendersi ai quartieri della periferia.

Città all'avanguardia

«Come ho già detto oltre un anno fa», ha sostenuto il sindaco Antonio Bassolino - per i lavori per il G7 e la conferenza dell'Onu, «ci deremo i vantaggi che ne derivano ai cittadini in confronto ai disagi che dovranno subire, si a mo' comunque lavorando affinché i tempi siano rispettati». L'obiettivo è che tutti i lavori per i sottoservizi possano coincidere, compresi quelli che devono compiere l'Acquedotto Napoletano, in modo

da scavarne una sola volta e per tutte. Il sindaco al termine della prima riunione della conferenza ha fatto rilevare che di via il questa operazione ne può portare parecchi da quelli occupazionali alla dequalificazione dei servizi. Un settore in cui il sostituto Bassolino - la città scosta un divano stonco rispetto alle altre metropoli. Oggi invece cominciano un percorso che ci può portare all'avanguardia. Sul numero relativi alla «rico-



Antonio Bassolino

Maxi-sequestro In Sardegna 5 tonnellate di hascisc

CAGLIARI. Cinque tonnellate di hascisc sequestrate e quattro arresti e il bilancio di un'operazione compiuta domenica pomeriggio nelle acque del Golfo di Cagliari dai militari della Guardia di Finanza. La droga viaggiava a bordo dello yacht «Sara IV» di proprietà di Giorgio Mape, un cittadino romano di 53 anni, insieme a lui sono finiti in mano Leon Leandri 49 anni, Roberto Natoloni 39 e Danilo Guidotti 30 tutti romani. La droga sequestrata avrebbe fruttato sul mercato oltre 50 miliardi. Secondo le fiamme gialle, il carico di droga era destinato alla Sicilia o all'California. Il «Sara IV» proveniva dal Nord Africa e probabilmente dal Marocco ed è stato intercettato a 30 miglia a sud di Capo Carbonara.